

TRANSUMANZA

di Antonietta Delmonaco, di Augusto

C'era un tempo in cui si andava a piedi alla Madonna delle Stelle, laggiù in fondo alla mia vallata, quella che inizia dalla mia casa e risale alle colline di fronte, sicché dalla finestra piccola della mia cucina, stando seduta al tavolo, posso vederne la cima e immaginare il mare dietro di loro. Si partiva presto la mattina del 22 Agosto, con il pane pieno di frittata e la bottiglia del vino per gli uomini, si arrivava giusto per la messa e la processione, poi... il mangiare sotto gli alberi, vicino all'odore della "scapece", un misto di pesce e aceto messo a macerare in grossi tini di legno e portato dai contadini lontani a vendere nelle feste di paese. Si ritornava nel primo pomeriggio, ripercorrendo la valle e felici di aver compiuto il pellegrinaggio annuale, quasi come il rito del Natale. Poi, da signorina, ci andavamo con la macchina dei miei cugini, ma non era più il pellegrinaggio delle mamme e delle nonne, era la corsa per fare due risate, mangiando il cocomero vicino alle bancarelle, forse non c'era più neanche il venditore di scapece ...

Oggi pomeriggio, dopo un tempo infinito di vita, sono tornata alla Madonna delle Stelle, in una domenica di fine Agosto piovosa e deserta, sono arrivata con la macchina fino davanti alla Chiesa, là dove una volta c'era solo l'erba e un viottolo sconnesso ... ora c'è il parcheggio, il viottolo è diventato una decente stradina e la chiesetta non è più piccola piccola, ma è diventata a tre navate. Ci sono le bandierine intorno, c'è stata la festa due giorni fa, sull'altare gli addobbi freschi, come quando c'è una sposa, nell'urna la piccola statuina con le manine e il volto di bambola e l'abito bianco ricamato. Il custode antico mi viene incontro mentre prepara il messale sull'altare, mi dice con orgoglio che con le elemosine raccolte da lui, ha provveduto da solo a restaurare la chiesetta. L'amore e la devozione di quest'uomo, concittadino di quel Celestino V che fece nell'onore della virtù il gran rifiuto, mi commuovono ... vorrei abbracciarlo come se avessi incontrato un santo, mi racconta dei miracoli della Madonnina, mi guida fuori, nel campo vicino, sul luogo dove fu ritrovata, mi invita a bere l'acqua che sgorga dalla sorgente lì accanto ... finalmente conosco la vera storia della Madonna delle Stelle, ricca di magia e di miracoli custoditi nella serenità di gente schiva e pudica, come il Molise.

Torno nella mia casa in fondo alla valle con la stessa beatitudine di quando, bambina, tornavo con mia nonna dal pellegrinaggio... e sento che quella beatitudine può andare a posarsi su un foglio bianco. Così, seduta vicino alla finestra che dà sulla vallata, mentre la nebbia della pioggia la sta coprendo ai miei occhi, ripercorro il cammino della mia vita, la transumanza della mia anima lungo il tratturo dei miei sogni dove tante volte, lontana, ho immaginato di camminare senza tempo né confini, come una fuga e un rifugio nel caldo abbraccio della mia terra e delle mie radici, l'unico abbraccio che può davvero non tradirmi mai.

L'odore della terra bagnata che viene dalla valle mi riporta con la mente nel riparo della masseria, appena fuori il paese, dove con la mia amica del cuore, Regina, aspettavamo che spiovesse per tornare a sederci sulla collina, io e lei da sole, a guardare le pecore pascolare mentre riempivamo di parole e di sogni le ore dei pomeriggi infiniti della nostra gioventù, io ragazza di città che arrivava ogni estate con le sue collanine di plastica colorata, di gran moda, e lei l'amica-cugina che aspettava il mio arrivo e i miei racconti di città... Era lei che io consideravo la mia amica del cuore, poi la vita ci ha portate lontane, ma ogni estate, chiedendo di lei, so che una parte della mia fanciullezza è custodita bene.

I lunghi pomeriggi d'estate sembravano non dovessero finire mai e invece, pieni delle risate con i miei cugini, le scorpacciate di more, la mia prima gita in moto, la vecchia gloriosa Guzzi di mio cugino Franco, quella stessa con la quale ancora oggi lui si nutre di serenità nella nostra valle, rendevano sempre troppo breve il pomeriggio ... la campana della torre suonava "ventun'ora" e le donne sedute al fresco, con l'uncinetto a tessere voli di angeli, si alzavano per iniziare la cena ...

E arrivava la sera, e si andava nella strada su in alto, fuori del paese, a riempirci ancora di risate, a guardare le costellazioni, la via lattea che il buio rendeva incredibilmente visibile, a esprimere inconfessati desideri ad ogni stella cadente ... per alcuni nasceva anche un amore .. non c'era bisogno di musica rimbombante, bastavano i grilli e la pace irreali per creare l'atmosfera

È sempre così, ad ogni gesto che compio qui corrisponde un segno, da quando in questi ultimi anni ho iniziato la transumanza della mia anima,

tornando in questa mia terra spinta dalla fatica del vivere nella città immensa e lontana, io che per anni non volevo tornarci perché avevo sete e fame dello stordimento della città, ora, forse stanca o semplicemente più consapevole, mi ritrovo a percorrere il tratturo dei sogni in questa transumanza dell'anima, come i pastori di D'Annunzio che proprio in questa terra transitavano, percorrendo i tratturi, sognavano nelle notti stellate, vivevano il tempo lontani dagli affetti, circondati solo da queste colline e da questi fili d'erba che ora io vedo muoversi piano, nell' aria leggera e trasparente, mentre percorro adagio con la macchina queste strade finalmente solitarie che sembrano congiungersi nella linea tra il cielo azzurro e i dolci declivi delle valli.

"Settembre, andiamo ... è tempo di migrare... ", domani tornerò nella città immensa e lontana e forse lì mi attende un'altra diversa transumanza ... ma il pensiero torna ormai sempre più spesso qui, alla lettera appena iniziata da mia madre che scriveva alla sorella in America, lettera trovata tra i fogli del vecchio comò, o ai disegni dei miei figli quando, piccoli, trascorrevano qui l'estate e mio padre custodiva con ordine tutti i loro primi sogni... e io che non riesco mai, benché gli anni siano ormai trascorsi, a spostare nulla ... quelle estati in cui il buon parroco organizzava meravigliose cacce al tesoro tra i ragazzi del paese e noi mamme impegnate a collaborare per fare arrivare primo il gruppo del proprio figlio, poi la recita, poi la gara con i sacchi, poi il tema più bello ... ora i ragazzi giocano solo a pallone o ascoltano lo stereo dalle macchine,... Sergio, l'amico più caro di mia figlia, quello più bravo a recitare, non c'è più e io, andando al cimitero, ho scoperto che da quest' anno neanche la sua mamma c'è più, era mia amica... il dolore delle donne del sud, cupo e fiero, può trasformarsi anche così...

La visita al cimitero. Dove ormai anche i miei genitori riposano, in un angolo di pace come solo i cimiteri dei paesi semplici possono essere, è una transumanza del cuore, una ricerca del cordone ombelicale che io, figlia unica, ho sentito spezzarsi del tutto con la morte di mio padre ... e mi chiedo se un giorno vorrò tornare a riposare su questa collina, accanto ai miei, per riprovare forse a riallacciare quel cordone ombelicale o ritrovare la serenità che avvolse la mia fanciullezza in questi luoghi. Si può girare il mondo, ma non ci si allontana mai dalla piazza del villaggio dove si è nati, come afferma Biagi.

La vecchia Chiesa di S. Gregorio, sotto gli alberi, antica e importante, dove si

andava per leggere e studiare in pace, forse ignorando che fu un luogo di antica civiltà, così come tutto il Molise di cui i Sanniti fecero il loro territorio, ed io, nella maestosità dell' anfiteatro di Pietrabbondante, respiro la potenza e la forza di un popolo da sempre abituato alla laboriosità non ostentata e per questo forse più preziosa... Parlare con il vecchio artigiano dei coltelli, che ha creato un'impresa ma ti mostra la semplicità della sua bottega, rimasta intatta nel tempo, come quella delle campane, là nella terra dove nacque la lingua osca, trovata incisa su una tavoletta, e che i discendenti dell'antica fonderia hanno voluto riprodurre sul portale della loro vecchia e tutt'ora funzionante bottega, come omaggio agli artigiani di questa terra ... loro che ne sono i magnifici rappresentanti esportando in tutto il mondo il suono emozionante ed unico delle campane.

E ricordo così un viaggio con mio padre, negli ultimi suoi anni, quando io e lui da soli ce ne andavamo a ripercorrere queste valli e a riscoprire i luoghi che lui aveva conosciuto nella povertà della guerra, e nel percorso mi raccontava mille storie di persone che in quei luoghi avevano vissuto, storie affascinanti di persone anche importanti, vissute nella moralità e nei principi di una terra schiva e nobile, ricca di tradizioni letterarie ... Ed è proprio dal premio letterario dedicato a Jovine, poeta magnifico di questa terra, che inizia la mia rinascita, io figlia inconsapevole di una tradizione e di un amore viscerale per questo mondo e queste persone.

Fu proprio alla prima edizione del premio Jovine che sentii la descrizione forse più vera della mia terra: "la gente del Molise è soave e pudica, proprio come il suo fiume Biferno che, nascondendosi nel percorso, sembra non voler mai arrivare al mare... ". Ed è così, qui non si dice facilmente "ti amo" ... se non dopo un lungo percorso ... lo si fa capire in altri modi, qui non ci sono gli abbracci e i baci, c'è il pudore anche tra genitori e figli, ma quanto amore vero nel sacrificio e nella dedizione assoluta che c'è nei gesti che sostituiscono le parole!

Il percorso mi porta ogni anno a voler sostare dinanzi al volto della Madonna del Canneto, la Madonna del sorriso, perché il sorriso di quel volto è incredibilmente rassicurante, infonde una serenità che solo le cose soprannaturali possono dare, dando il giusto valore delle cose... e così mi ritrovo immobile a nutrirmi di quel sorriso, come medicamento a placare i tormenti e le angosce di una vita che spesso sembra troppo buia ... "tutto arriva tardi" diceva Flaiano, ma la scoperta di quel sorriso soave, nella pace di un luogo ricco di civiltà antica e rilevante, è giunta per me nel tempo giusto perché

io potessi coglierne il beneficio.

E lo colgo nel sorriso delle donne, in questa terra di emigranti, dove esse sono rimaste sole a coltivare la ricchezza dei campi e crescere figli che non vedono il padre per anni, leggendone solo le notizie scarse delle lettere scritte raramente... Donne abituate da sempre alla fatica del vivere, alla saggezza della vita vera, quella saggezza di cui io mi nutro ogni volta che mi fermo a parlare con una di loro ... basta una parola, una sola, per darmi a volte il senso della verità ... e la mia anima va avanti nel tratturo, che è la strada della verità perché fatto di terra ed erba, nutrito dal vento e dalla pioggia, percorso da uomini incontaminati... Quegli uomini che portavano poi la lana delle loro pecore al vecchio lanificio, su in cima al paese più alto.

Ed ora la transumanza dell'anima mi ha riportato dinanzi a quel lanificio, ormai chiuso da anni, dove io mi rivedo bambina annoiata ma affascinata da quell'enorme bancone di legno antico sul quale mia madre, in interminabili ore, sceglieva con competenza le lane migliori per le maglie d'inverno ... e io risento l'odore di quella lana pungente che scaturiva da enormi macchine di ferro ... Ora, dinanzi a quel grande portone chiuso, vedo chiuso per sempre anche l'odore di inverni caldi e sicuri, con le maglie di lana e la gioventù di mia madre.

Così, nel tempo di oggi, quando ripercorro la strada lungo le valli che mi riporta nella città immensa e lontana, sento una sensazione nuova di forza e di chiarezza che mi accompagna mentre guido veloce... e il bisogno di verificare la dimensione di tutto ciò mi riporterà ancora sempre più spesso a percorrere il tratturo, nella transumanza della mia anima ...